

L'ETERNO MISTERIOSO FASCINO DI

SINGAPORE

di
Jacek E.
Palkiewicz

Zeta
8/76



Le automobili con l'aria condizionata girano al fianco dei mezzi tradizionali.

Le più importanti agenzie viaggi australiane invitano i turisti a visitare Singapore prima che diventi troppo... moderna. Nulla di strano poichè la "Città del Leone" ex-base dell'Impero britannico, chiamata Gibilterra dell'Oriente si

trasforma di anno in anno. Quando sono stato a Singapore per la prima volta, era ancora colonia inglese, adesso entro in un Paese libero. Se fosse vissuto oggi sir Stamford Raffles avrebbe tutti i motivi per essere soddisfatto. Il suo ambito progetto

Un villaggio di pescatori alla periferia della città.

di costruire una colonia britannica su di una piccola e quasi disabitata isola non ha avuto inizialmente nessun appoggio a Londra. Vent'anni dopo la "Città del Leone" era in pieno sviluppo e alla fine del secolo scorso era popolata da 250.000 Cinesi, Malesi, Indonesiani, Pakistani, Indiani. Oggi la supremazia è dei Cinesi. Chiamerei Singapore un interessante esperimento di coesistenza pacifica della vecchia civilizzazione con la super-moderna attività commerciale.

Gli ambiziosi piani di Singapore mirano ad assicurare la recente tecnologia ai Paesi vicini. L'impiego dei capitali giapponesi, americani, inglesi garantiscono il progresso. Il tenore di vita è quasi simile a quello giapponese. Qualcuno dice, che la vita a Singapore è più facile. Imbrattare e insudiciare la città è vietatissimo, speciali pattuglie sorvegliano che le acque circostanti l'isola non vengano inquinate, s'interessano dello scarico dei detriti delle fabbriche, controllano lo smog nelle zone industriali. I tassisti locali sanno bene che se vengono pescati a frodare qualche passeggero non soltanto perdono la licenza, ma finiscono in galera.

A fianco degli antichi templi orientali nascono come funghi dopo la pioggia i moderni e funzionali grattacieli. Dinanzi alle stupende ville degli uomini d'affari cinesi sostano gli ultimi modelli di automobili, naturalmente con l'aria condizionata.

Al calar dell'afosa notte si accendono le migliaia di insegne pubblicitarie al neon. L'aeroporto non dorme mai. Qui si trova un importante nodo di comunicazione. Decine di compagnie aeree fanno scalo a Singapore. Gli armatori sovietici, con le loro navi, tengono fisse le coincidenze con i porti australiani. Molti fra i passeggeri australiani in arrivo a bordo delle navi a Singapore trasbordano dalla nave all'apparecchio dell'"aeroflot", che porta a Mosca e poi più avanti ancora. Nella sala dei piloti si studiano con attenzione gli ultimi bollettini meteorologici. E' meglio stare all'erta se per caso non ci fosse in arrivo qualche tifone. Sulla pista dell'aeroporto, alcuni uomini che indossano sahariane tropicali con le targhette in petto "Quantas Security", fanno un ultimo controllo ai passeggeri in partenza per l'Australia, alla ricerca di eventuali armi in possesso. La polizia privata lavora a 6.300 chilometri dal proprio Paese, è una novità. Niente di strano se si prende in considerazione che ad ogni volo salgono a bordo quasi 400 passeggeri. La sicurezza non è mai troppa.

Il turista cerca il vecchio "colore"

In città, il turista notturno nota, che la vecchia Singapore non è scomparsa definitivamente. Al tramonto si aprono migliaia di bancarelle, centinaia di carretti, con la merce ben sistemata. Lunghe ed interminabili file di lampadine poste lateralmente alla strada illuminano i quartieri caratteristici. Il vento fa dondolare i lumi a petrolio. Le voci dei venditori che rimbalzano e si accavalano per tutta la notte, sono un invito per coloro che vengono qui a comprare.

Fa meraviglia osservare i giocatori di magia in mez-

zo a tutta quella gazzarra, che davanti ad una bancarella sono concentrati sul gioco e prima di fare il passo successivo riflettono a lungo completamente estraniati da tutto. E' troppo presto per piangere la morte della vecchia Singapore. La città cinese non molla facilmente le tradizioni secolari.

In questo insolito quartiere-mercato si trova un po' di tutto: scarpe, giocattoli, vestiti, souvenir. Per 20 cents si può comprare un flaconcino di medicinale che guarisce tutte le malattie. Un passo più in là, in "osterie" all'aperto, si gustano specialità culinarie delle cinque grandi regioni cinesi. Non mancano gamberi, granchi, maiale preparato in cento modi, zuppa di sechuan, che rinfresca quando è caldo e riscalda quando fa freddo. Andando avanti attrae un famoso piatto, il "fat po fan", una specie di elisir d'amore. Viene preparato mischiando semi di loto, aglio, palma, mandorle, funghi, ginepro. Dopo però c'è solo il problema di trovare una ragazza che riuscirà ad amarti con il tuo aglio e cipolla.

Dicono: chi cerca trova. Sulla Orchard Road, che ospita il Singapura Inter-Continental, l'Hilton, ed altri lussuosi alberghi dove basta restare un attimo davanti ad una delle numerose discoteche che il proprietario ti usa quasi violenza nel voler introdurti. L'aria condizionata fa dimenticare subito il caldo appiccicoso della notte malesiana. Un mini-complex suona il ronggeng, una musica locale ed alcuni pezzi europei. Gli uomini arrivano qui soli, le ragazze le assicura la ditta. Un ragazzino scalzo gira tra i tavolini servendo una schifosa birra. I signori indossano vestiti che da molto tempo hanno lasciato in negozi europei, ma qui sono di prima moda. Acquistano alla cassa i biglietti per il ballo. Con lo scontrino in mano osservano meticolosamente da vicino le partner

come fossero mercanzia esposta. Un vecchietto pelato con un orecchino al lobo, pantaloni verdi, camicia colorata, scarpe da tennis, senza calzini e senza nessuna fretta, con minuzia gira intorno ad una bellezza locale. Si avvicina e allontana osservando la danzatrice come fosse una preda da coccolare. Dopo aver pesato le sue meraviglie corporali finalmente si decide, consegna il biglietto. Il ronggeng è una danza che esclude il contatto tra i partner. La coppia allora si muove sul filo di una languida musica orientale, i fianchi ondeggiavano sensualmente, intrecciano figurazioni stilizzate, tipo statuine, che culminano nelle affusolate dita di lei. Nessun sorriso, qualche volta una parola. Dopo il primo ballo, l'affascinante e virile ometto, tira fuori altri biglietti. La situazione comincia a chiarirsi. Dopo un quarto d'ora lei consegna al banco i biglietti guadagnati, dove un antipatico omaccione dall'aspetto flaccido dirige tutto il traffico. Gli sussurra qualche parola all'orecchio. Quello annuisce.

I desideri proibiti in anguste baracche

La Malese e il suo compagno si allontanano insieme. Lui cammina avanti spedito, senza nemmeno voltarsi per un momento. Lei stenta a seguirlo, impedita nei movimenti dalla gonna strettissima che la fascia.

Nelle anguste baracche, dove durante la notte si cucina, si cullano i bambini, si agiustano le reti prima della pesca mattutina, si realizzano i desideri manifestati per un'ora in una sala da ballo. Le favole della sensualità dei Malesi non sono esagerate. I sociologi, nei loro trattati, sottolineano che la carriera politica e professionale raramente attrae un medio Malese, poichè la sua mente, da gio-